

Più tardi, per le vie di Grado, passa un corteo, imponente, nella sua tragica semplicità. Portato e scortato da marinai in gran tenuta, procede lentamente il feretro, coperto di una coltre bianca. Seguono l'ammiraglio di Revel ed uno stuolo di ufficiali.

Il feretro arriva alla banchina dove è ormeggiata una torpediniera. È issato a bordo, in coperta, mentre i marinai fanno ala e presentano le armi.

Salgono sulla torpediniera l'ammiraglio ed altri ufficiali, facendo il saluto. Nessun discorso. Sentiamo tutti che ogni parola, ogni voce turberebbe la tragica maestà del momento. Adagio, adagio, la torpediniera si muove; passa tra le banchine, gremite di marinai e di popolo, in mezzo ad un grande, religioso silenzio.

Sulla coltre bianca una sola corona di alloro. Accanto al feretro, eretto nella persona, col volto atteggiato a mestizia solenne, sta l'Ammiraglio colla mano alla visiera del berretto.

La torpediniera esce dal canale, mette la prua su Venezia, si allontana velocemente e scompare nella nebbia.



UNA GITA CON RIZZO.

"Faccia tener pronto l'Oleander per stasera: metta a bordo una mitragliatrice ed un lanciafiamme" — mi dice Rizzo.

È ormai lontano il tempo in cui egli si valeva della pronuncia siciliana per sottrarsi a troppo lunghi colloqui. Non è diventato molto loquace, senza dubbio, ma abbiamo ormai un tema comune, per la conversazione: le escursioni fatte insieme, molte volte, per la ricerca del sottomarino Jalea, per provare nuovi dragamine, e, a poco per volta, siamo diventati buoni amici.

— Dove andiamo? chiedo a Rizzo; ma questi crolla il capo, sorridendo, e si stringe nelle spalle. Poi, accorgendosi che comincio ad inquietarmi sul serio, mi dice in fretta: "Lo domandi al Co-